

Adista

SEGNALI NUOVI

7

Notizie, documenti, rassegne, dossier su mondo cattolico e realtà religiose

21 FEBBRAIO 2015

Anno XLIX
Suppl. al n. 6264

www.adista.it

La memoria del tempo che sarà

Cattolici e politica in un libro di Domenico Rosati

VALERIO GIGANTE

Domenico Rosati, che è stato presidente nazionale delle Acli dal 1976 al 1987 ed in seguito, dal 1987 al 1992, anche senatore (eletto come indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana), si può certamente considerare uno dei protagonisti della stagione postconciliare della Chiesa, come anche dell'impegno di una intera generazione di laici cattolici di orientamento democratico nella vita politica e nella società. Inoltre, Rosati ha rivestito tali significativi ruoli in un periodo particolarmente vivace dal punto di vista del fermento ecclesiale, in una cornice sociale e culturale, quella degli anni '60-'80, che cambiava rapidamente. Ovvio quindi che la pubblicazione del suo libro, che arriva a quasi dieci anni dal precedente, susciti una certa curiosità. Quello appena pubblicato si intitola *I cattolici e la politica - Potere e servizio nello spazio pubblico* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2014, pp. 192, euro 16,50) e ripercorre la storia dei "paradigmi" che nel '900 hanno caratterizzato l'azione dei cattolici nella vita politica per concentrarsi poi prevalentemente sulla storia degli anni più recenti. Dal *non expedit* (cioè l'obbligo imposto dal papa di astenersi dall'elettorato, attivo e passivo) seguito allo "schiaffo" della Breccia di Porta Pia, all'alleanza con i moderati giolittiani (patto Gentiloni) in funzione antisocialista; dall'esperimento del partito dei cattolici, il Partito Popolare di don Sturzo, al compromesso concordatario con il fascismo; dall'investitura data dalla Chiesa nel dopoguerra alla Demo-

crasia Cristiana attraverso il "dogma" dell'unità politica dei cattolici, all'epoca del "dissenso" e delle rotture a sinistra; fino al periodo dello scontro tra la cultura della mediazione (portata avanti dal cattolicesimo democratico) con quella della presenza "intransigente" (figlia dei nuovi integrismi cattolici post-sessantottini, specie Comunione e Liberazione), sfociata all'epoca del card. Ruini nella rinnovata battaglia per l'unità politica dei cattolici non già dietro ad uno scudo crociato ormai sconfitto dalla storia, ma sotto il vessillo dei valori non negoziabili che intellettuali e realtà cattoliche dovevano seguire fedelmente ed acriticamente. Con il corollario necessario dell'alleanza organica tra destra politica e gerarchia ecclesiastica, che ha condotto fino allo sfacelo prodotto dal berlusconismo.

Il libro di Rosati per la verità arriva dopo molti altri recenti testi che, soprattutto in ambito cattolico ed in particolare della sinistra cattolica e del cattolicesimo democratico, ricostruiscono storie, volti e vicende del secolo appena trascorso. «Non per rimpiangere ma per costruire», ammonisce l'autore. L'approccio storico-critico è infatti tappa ineliminabile, specie in un periodo di memoria corta o di colpevoli "amnesie", per la progettazione coerente e consapevole del percorso futuro. La frequenza di testi con questo taglio, in ambito politico ecclesiale, si spiega però anche in termini più schiettamente "generazionali": quando un'epoca tramonta, assieme ai suoi valori ed i suoi protagonisti, è ovvio (ed anche

auspicabile) che chi sta per passare la mano trasmetta a chi viene dopo di lui una serie di "consegne" ideali. D'altra parte, nella Chiesa ancor più che nella politica, dopo gli anni del pontificato di Wojtyła e Ratzinger, al tempo di papa Francesco un bilancio dei decenni passati, anche in chiave critica, può risultare anche più agevole. Ed anche necessario: «Senza la sfida di Francesco», ammette infatti Rosati, «il mio libro non sarebbe mai stato scritto: sarei rimasto nel limbo della rassegnazione». Perché l'autore intravede in questo pontificato una grande occasione per rimescolare le carte di logiche e pratiche che sembravano indiscutibili e per aprire all'avvento di un laicato cattolico nuovo, più maturo e consapevole, all'interno di una Chiesa maggiormente fedele al mandato evangelico; che rompa in maniera netta tanto l'intreccio tra una visione gretta e tradizionalista della fede e della società, quanto la pratica dell'esercizio spregiudicato del potere, concretizzandosi in un passato molto recente nell'asse gerarchia ecclesiastica-berlusconismo. Proprio dall'insegnamento di Francesco verrebbe invece, secondo Rosati, la spinta a esplorare nuove vie di presenza e responsabilità dei cittadini cristiani, destinate a spazzare definitivamente un cristianesimo arroccato ed impaurito, inteso solo



come cittadella assediata da difendere dall'assalto della modernità. Quella che Giuseppe Lazzati, ricorda Rosati, chiamava «l'inutile paura del nuovo».

Nel libro, a venire analizzato in modo rigoroso è in fin dei conti proprio il concetto stesso di partito unico, della «tensione unitiva», delle alleanze omogenee o dei patti strategici attraverso i quali i laici cattolici, sotto la spinta dei vertici ecclesiastici, si sono rapportati con la vita e l'azione politica. Ed anche il ruolo dei laici cattolici in questo scenario. Ruolo che nel corso di pochi decenni è mutato radicalmente. Basti pensare – ricorda Rosati – all'epoca nemmeno molto lontana in cui la gioventù di Azione Cattolica, che si definiva composta di «arditi della fede» e «araldi della croce», assicurava al papa, così recitava la celebre canzone “Bianco Padre”, di essere pronta «al tuo cenno ed alla tua voce» a portare «un esercito all'altar». Oggi, nemmeno troppi decenni dopo, il panorama dei laici cattolici appare sfrangiato ed incerto, composto da figure molto diverse, dove abbondano trasformismi, opportunismi ed individualismi, ed in cui comunque a prevalere è il “cattolico plurimo”, che pensa ed agisce ormai in maniera difficilmente condizionabile, tanto meno orientabile, dalle indicazioni dei vescovi e del magistero. Una situazione figlia della secolarizzazione, certo; ma la cui responsabilità Rosati imputa anche alle scelte dissennate di una gerarchia che ha abbandonato il terreno della formazione e dell'impegno responsabile delle nuove generazioni di laici cattolici. Terreno che oggi va recuperato. Attingendo, suggerisce Rosati, dalla «vecchia miniera» del rigore etico e della buona pratica politica del passato. Ed osando avventurarsi nel terreno di una profezia che «comporta rischi che non possono essere calcolati in anticipo o coperti da non importa quale tutela assicurativa». ●